



Chick

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2402  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



**A T T O R I :**

**GISMONDA** donna di spirito , Moglie di Corbolone , e Figlia del Marchese Spatazza .

La Sig. D. Elisabetta Pappalardi .

**CORBOLONE** Marito Geloso della sudetta .

Il Sig. D. Francesco Luzii .

**IL CONTE** Giovane affettatissimo , ed innamorato di Gismonda .

Il Sig. D. Rosario Piretti .

**D. EUGENIA** , amante , e sposa di Valerio .

La Sig. Teodora Fasaglia .

**IL MARCHESE** Spatazza Padre di Gismonda .

Il Sig. D. Giovanni Bottati .

**DORINA** Cameriera in Casa di Corbolone .

La Sig. D. Anna Butti .

**VALERIO** amante , sposo di Eugenia .

Il sig. D. Francesco Rotti .

□□□□□□□□□□□□□□□□

La Musica è del Sig. D. Domenico Cimarosa

Direttore della detta , il Sig. D. Geremia Gizzi

Direttore dell'Orchestra il Sig. D. Giuseppe Sicber

Violoncello il Sig. D. Vincenzo de Marinis

Controbasso il Sig. D. Pietro Ermeti

~~~~~

ECCELENZA.

**A**rdisco esporre sù queste lce-  
ne la presente burletta e ne  
imploro il patrocinio di V. E per  
ottenere così ad essa, che a me,  
tutta la più bella sorte. Alla lusinga  
di tant' onore aggiungo quella  
di qualche suo venerato comando  
per mostrarle sinceramente, come  
me le rassegno.

Di V. E.

Divotis. e Ob!: S. V  
Giuseppe Sbozzieri Impressario

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

*Acrio della casa di D. Corbolone cor-  
rispondente à Giardini D. Corbolone,  
Dorina, e servi, indi il Mercese.*

**Cor.** **N**ON sento, strattate  
Mò mò tutti e trè.

**Dor.** Ma dite, parlate,  
Spiegate il perchè.

**Cor.** **Ca** dinto a la casa  
Non boglio chiù ngiastate;  
Chiù porta pollaste  
Non fanno pe' mme.

**Dor.** **C**ospetto di Bacco!  
Son povera Donna,  
Ma questa mia gonna  
Macchiata non è.

**Cor.** Ah prubbeca fauza ...

**Dor.** Ah lingua di foco ...

**Cor.** Vuo proprio la fauza!

**Dor.** Sì toccami un poco.

**Cor.** Aspetta ... **Dor.** Son quà:

**Cor.** Che fusse scannata ...  
Va chià ... non straccià,

**Dor.** Su gli occhi calata  
La benda mi è già.

**Mar.** Olà: che rumore?  
Che strepito? olà?

**Dor.** Ajuto Signore.  
Giustizia pietà ... *S'inginocchia*

Quel brutto cagnaccio  
Spezzato m'ha un braccio  
Senz' ombra di un chè.

**Mar.** Ah perdò! **Cor.** A mme?

**Dor.** E a quei disgraziati  
Che colpi spietati,  
Signore, poi diè!

**Mar.**

ATTO

6  
*Mar.* Oh barbaro! *Cor* Amme?  
 Gnopatre è pallone...  
*Mar.* Stà zitto, briccone.  
*Cor.* Ma chella che ha ditto...  
*Mar.* Briccone, stà zitto.  
*Cor.* Mm allora i mo faccio.  
*Mar.* Na botta ccà b!.  
*Cor.* Ti dò sul moitaccio,  
 Se replichi più.  
*Dor.* ( Ah ah: quel ribbiaccio  
 Divegne un cucù. )  
*Mar.* Povera Dorinetta! Manigoldo,  
 Che ti pare? va bene?  
*Cor.* Che bene? a chetta cride?  
 E sti rascagne miei ccà no le bide?  
*Mar.* Dovea scannarti. Povera ragazza!  
*Cor.* Mmalora! *Dor.* ( Fremi pure,  
 Maledetto geloso. )  
*Cor.* Ora faccia Ufforia...  
*Mar.* Che che? che che? ufforia? che imperti-  
 Sono il Marchese Suocero ( nenza  
 E dovevi tu dir vostra Eccellenza.  
*Cor.* ( Mo accommenzammo. )  
*Dor.* Se non ha creanza  
 ( Crepate ) *Cor.* Mo mme lasso...  
*Dor.* Ah... *Mar.* Che cos' è?  
*Dor.* Volea tirarmi un lasso.  
*Cor.* A mme?  
*Mar.* Non uvoi spirla?  
*Cor.* Or uffia faccia...  
 Cioè vostra Eccellenza.  
*Mar.* Ca figlieta molterema...  
 Che che? che che? tua. Moglie?  
 Corpo di cajo Mario!  
*Cor.* Che? no mm'è chù. Mogliera?  
 ( Diavolo fatte cogliere.  
*Mar.* Ti è Moglie Signorsi, ma essendo Dama,  
 Non dei chiamarla Moglie, ma Madama.  
*Cor.* ( Ah! si sferro si sferro )  
 Or a così... *Mar.* Che che?  
*Cor.* ( Malora, accidalo. )

Nzom.

PRIMO

7  
 Nzomma vostra Eccellenza  
 Vò fa l'uovo de filo stammatina?  
 E scacatea *Mar.* Ma quando  
 Si parla con soggetti di alto bordo,  
 Si parla sempre col Cappello in mano;  
 Ma ha tu capito, tocco di villano.  
*Cor.* ( Ma vide Soccellenza, comme luda,  
 Restrovà chi lo smossa. )  
*Mar.* Appresso...  
*Cor.* E che buò appriesso? io ccà mò ietto  
 Na mummiera de tenta Carmosina,  
*Mar.* Sei un bifolco. Parla tu, Dorina,  
*Dor.* Dirò, quello tiranno  
 Ci cacciò via di casa.  
 Dicendo, che noi siamo i porta polli  
 Della Signora.  
*Mar.* Sangue di una ranà!  
 I portapolli di mia figlia! indegno...  
*Cor.* Ma essa... *Mar.* I portapolli? di mia figlia?  
*Cor.* Ma chillo... *Mar.* I portapolli? ombre onorate  
 Degli Antenati miei.  
 Come ancor dagli Avelli non uscite?  
*Cor.* ( Pe trafirme de chiatto quante site )  
 Bonoratutt' ajeri  
 No si pozillo se zucaie coll' vocchie  
 Le bedriate de la casa mia,  
 E deje vote parlaje  
 Cù cù co chell' Arpia.  
 Chetto lo puo negà *Dor.* Bugia bugia!  
*Cor.* Comme no... *Dor.* Eh non serve,  
 Che voi mi minacciate colla spada.  
*Cor.* Amme? *Dor.* Sì sì, morire  
 Voglio prima due volte che mentire  
*Cor.* Uh faccia peperina!  
*Dor.* ( Schittate ) *Mar.* Orsù briccone.  
 Non più parole. Servi andate in casa:  
 Che denaro hai tu sopra?  
*Cor.* Ecco ccà...  
*Mar.* Se più ardisci  
 Di adombrare la stima di mia figlia,  
 E di questa onestissima fanciulla,

Ve

ATTO

Vedi tu questa lama?  
 La fucchia fargue in mano mia si chiama;  
*Cor.* Canca o! Voscellenza  
 N' ha magnato co ch'ista ceuza rossa.  
*Mar.* Olà: non più. *Cor.* La veiza...  
*Mar.* Taci, ed osserva come  
 Un Signore adempisce al suo dovere.  
*Cor.* ( Che gliannola ha da fa, stammo a bedere )  
*Mar.* Prendi, Dorina mia.  
 Prendi questo doblone.  
 Scusa la frenesia  
 Di questo animalone.  
 E' finalmente un zotico.  
 Un villanaccio egli è.  
 Borbotti? che che che?  
 Dorina. a suo dispetto  
 Quest' altro è un zecchinetto...  
 Ne vuoi di più? To prendi,  
 E uno. e due, e tiè...  
 Borbotti? che che che? *a Cor.*  
 Ragazza mia, perdonalo:  
 Perdonalo per mè.  
 E tu, Villan Selvatico,  
 Se un' altra vol a fuzzichi  
 La fiamma mia pacifica,  
 Questa mia sanguisucchia  
 Vna faetta un fulmine  
 Di penterà per te.  
 Dorina m'a perdonalo:  
 Perdonalo per mè. *parte con Cor.*

SCENA II.

*Dorina, e poi il Conte.*  
*Dor.* Maledetto geloso,  
**M** Tal sia di me, se non ti so crepare,  
 Ma ecco quel ridicolo zerbino,  
 Per cui quella bestiacchia  
 Fece or ora quel ghetto.  
 Ma frama a voglia sua,  
 Noi ci divertiremo a suo dispetto. *Cor.*

PRIMO

9

*Con.* Che figura che modello  
 Da far proprio consolar  
 Quanto è caro quanto è bello  
 Io mi sento replicar.  
 Donne mie vi compatisco  
 Se di mè v' innamorate  
 Se languite se penate  
 Io non so quel che vi farò  
 Lallarà larà larà.  
 Lirolà larè lari...  
 Numi, Numi, non più,  
 Se tutte in me versate  
 Delle vostre virtù la cornucopia,  
 Il resto de' Mortali,  
 Amici numi, morrà d' inopia.  
*Dor.* ( Che matto glorioso. )  
*Con.* Lallarà larà larà.  
 Oh la mia Dorinetta,  
 Che fa la mia Gismonda,  
 La Padroncinatua? E' viva ancora?  
*Dor.* E' viva, e vuol campare  
 Finchè gli amanti suoi vegga crepare.  
*Con.* Brava la mia ragazza,  
 Picca nuccia ti voglio;  
 Ma la domanda mia e' ragionata,  
 Sappi, che non vi e' Donna,  
 Che al primo balenar di mie pupille  
 Non si risolve in fumo, ed in f. ville.  
*Dor.* ( E' originale in tutto, )  
 Siete voi dunque assai pericoloso?  
*Con.* Cospetto! molte volte  
 Le Donne, che han saputo, che in questi occhi  
 Porto la morte loro, per salvarsi  
 Da' sguardi miei, che sono cannonate,  
 Sono giunte a pigliarmi anco a lassate.  
*Dor.* Lo credo. ne' ci vuole  
 Per salvarsi da voi miglior rimedio.  
*Con.* Or dimmi, alla Gismonda hai detto ancora  
 Che il mio cor locandiere  
 Nella locanda della mia costanza  
 Le ha destinata la migliore stanza? *Dor.*

ATTO

**Dor.** Le ho detto qualche cosa,  
Ma voi secondo il rito.  
E le leggi d'amor, douresti prima  
scriverle un bigliettino e poi...

**Con.** E' fatto.  
Prendi: questo è l'abbozzo  
D'uno de' miei biglietti circolari:  
Lo legga, il mio tesoro,  
E se le piace, io poi  
Cel manderò copiato in Carta d'oro.

**Dor.** Da Savio ( un capo d'opera  
Non potea meglio capitarci in mano )  
Ma viene la Signora.

**Con.** Corro da Lei... **Dor.** Nò, non è tempo ancora.

SCENA III.

*Gis. facendo nodetti, e quasi dalla Scena  
precedente da parte.*

**Gis.** **S**aria per me diletto  
L'allegro conversar.  
Se ador' ader nel petto,  
Il furbettin d'amore  
Non mi venisse il core:  
Si dolce a pizzicar.

**Con.** Parla sola. Scommetto;  
Che delira per me.  
Potrebbe darsi  
Potrebbe? E' di sicuro.

**Dor.** Che vita disperata!

**Gis.** La senti? che ti dissi?

**Con.** Voglio accostarmi, e consolarla.

**Dor.** Oh Dio!  
Non vorrei, che venisse suo Marito!  
Che forse è spadaccino?

**Con.** E' una bestia gelosa, è un Saracino;

**Dor.** Canchero! presto presto  
Le dirò due parole confortanti.  
Tu intanto fa la spia,  
E avvisami se viene.

**Gis.** Quando termineran queste mie pene!

**Con.** Mia Cara. Farfalletta,  
Di quelle mie pupille.  
So, che la fiaccolletta

Le

PRIMO

11

Le penne ti bruciò:  
Che mille pene, e mille  
Tu fessi, io già lo so,  
**Canchero!** Viene adesso? *a Dorina*  
Buon giorno... con permesso...  
Ma un'altra paroletta,  
Mio bene, ti dirò.  
Se tu sospiri, anch'io,  
Caro bell'idol mio...  
Ho inteso. Il core in petto...  
Ho inteso: in lacci stretto...  
Ho inteso col malanno  
Che pena, eh Dei! Che affanno!  
La cruda sorte avara  
Farmi di più non può.  
Consolati mia cara:  
Più tardi io tornerò. *Parte.*

SCENA IV.

*Gismonda, e Dorina*

**Dor.** **C**he vi pare? è un portentoso?

**Gis.** Ah cara Dorinetta, a qual periglio  
Tu mi esponesti! In tempo  
Se giugnea mio marito, e mi trovava  
Parlando con quel matto,  
Qual precipizio non aurebbe fatto?

**Dor.** Eh via: lasciate tanta leggerezza:  
E' tempo di godere.  
Fino le vecchie, e le brutte  
Hanno il galante loro, e voi... eh via;  
Libertà, libertà. Vostro Marito  
Che crepi, che tarocchi,  
E se nol può veder, si cavi gli occhi.

**Gis.** Dice bene, Dorina.  
Chi sà, mi riucisse in questa guisa  
Curar la gelosia di mio marito.  
Dardò retta al Contino.  
Ma fin dove l'onetto si distende:  
**Dor.** Egli vi servirà per passatempo,  
E principiate adesso a divertirvi,  
Quella è l'abbozzatura  
Di un bigliettin, che dopo

ATTO

La vostra approvazione,  
Vel manderà copiato in carta d'oro.  
Gis. Ah, ha... che gioja. Dor. Gioja? egli è un tesoro.

SCENA V.

*Corbolone, indi il Marchese, e detti.*  
Cor. (G) nò? no viglietto! ho cancaro!  
Gis. Leggiamo. Anima mia...  
Cor. Ah cana perra.  
Gis. (Oimè!) Cor. Dà ccà sta lettera...  
Gis. Che lettera? che dici?  
Cor. Ah guitta. l'hai passata?  
Dor. Caccia, o te caccio n'occhio...  
Dor. Che cosa? voi sognate?  
Cor. Aggio visto: aggio visto...  
La lettera, o te smosso...  
Gis. Che dici? tu sei matto.  
Cor. Mmalora... vi ca io... auciello, auciello!  
L'aggio ayta... mà voglio  
Azz ecà le cartielle...  
Auh chella unoglia fracata  
De Succellenza pateto addò stà?  
Ma zitto... eccolo ecà... g'è va incontro  
Gis. (Sen morta!) Dor. (Eh via ritete...  
Ho cambiata la carta: non temete.)  
Cor. Papà, papà di vorzio...  
Mar. Che che? che che? che che?  
Cor. E sientetella:  
Vi comm'è fruttarola statetella.  
Ogni momento n'vovo.  
Mar. Ces'è questo divorzio?  
Nuove bestialità? Gis. Ah Signor Padre.  
Più non mi fido di tirare a vandi  
Questa misera vita.  
Dor. E' infossibile via:  
Egli ci uol mandare in entisia.  
Cor. Ah sbregognata... Mar. Olà. Voi tu provare  
Un baston sulla testa?  
Cor. Bastone? haj fatto sbaglio:  
Mò pe la testa mia nce vò lo maglio.  
Tè stà seila de pizza.  
Mar. Pizza! Ah, ah... che sciocco! questa è carta  
Cor. Calpita! voscellenza E' de

PRIMO

13

E' de talento! Bella conoscenza!  
E mbè liegge sta carta,  
E bide li 'ncappate  
Comme scrivano a figlieta Mar, Gismonda;  
Possibile! Cor. Possibile!  
E liegge: Nuje ccà stammo;  
Ma vide c'è divorzio pò me chiammo.  
Mar. Nota di mastro Antonio... *leggo*  
Cor. Antonio!... Vi ca sbaglie,  
Mar. Antonio dice quì.  
Cor. B'nora mo me laglie.  
Mar. Ma quì dice così.  
Cor. Gnerò, nò lo pò dì.  
Gis. Lo dice mio Signore. *Con caricatura*  
La nota e del Sartore.  
Legga con cento fistoli,  
Se leggere lei stà  
Cor. Nota di mastro... Oh cancaro!  
C'è n'era anima mia...  
Chesta è fattucheria.  
Lo diavolo n'è ecà.  
Gis. Dor. Mar. (Di stucco egli è restato;  
Il fiato perde già)  
Cor. 4. (De stucco sò restato:  
Lo sciato perde già)  
Gis. E bene? ora che dite? *Al Marchese*  
Dor. Vedete? lo sentite?  
Mar. Tu in testa ci hai la testa?  
Cor. Nce ll'aggio, e ncopp'achesta  
No che de cchiù nce stà.  
Mar. Gis. Dor. Feccia di gente bassa:  
Estratto di viltà.  
Cor. Gnossi, ma lo prodito  
C'è n'fronte non mme lassa;  
E addò tengo lo dito  
Mme sento pezzecà.  
Gis. Mar. Dor. Che birbo! Che tiranno!  
Che oltraggio all'onestà!  
Cor. 4. Mmalora mò mme scanno,  
Non posso chiù aguantà,

SCU



A T T O  
S C E N A V I.

*Gis.* Dor., e poi Eug. con un servo che porta un Abito da Uomo, involto in un panno di lino.

*Gis.* **C** Ara Donna, abbiamo Un bel follo saltrato,

*Dor.* Eh via, coraggio. *Gis.* Sì ma se il Demonio Volesse un giorno divertirsi meco?..

*Dor.* Eh non temer, che solimeno è teco, Ma vien la ve dovetta,

*Eug.* Amica mia, ti abbraccio.

*Gis.* Cara Eugenia, che grazie?

*Eug.* Son qui per profittare Dell'amicizia tua. Pippo, consegna al Servo Quell'involto a Dorina.

*Dor.* Vieni meco a riposo in questa stanza.

*Gis.* Es. è amica? non vengo il tuo bel volto Al solito giocondo,

*Eug.* Amica, tutto è inganno. Più non si trova fedeltà nel Mondo.

*Dor.* Volete altro da Pippo? ritorna col Servo

*Eug.* Non vada pur. *Gis.* Cheti avvenne? parla: Tu degli amori miei

Informata già sei. Or sappi, amica,

Ch'io vengo assicurata.

Che infedel m'è Valerio, E che la Corte lascia a una Romana,

*Gis.* Impossibil mi sembra. *Dor.* Ed io lo credo: Gli Uomini sono tutti malandrini

*Eug.* Or io in quell' involto

Hò qui portato un Abito da Uomo Per travestirmi, senza dar nell'occhio De domestici miei.

E così voglio il vero Appurar da me stessa, e se mai trovo,

Che vada da Colei quel traditore,

Saprò passargli colla Spada il core.

*Gis.* Ed io scommetto amica, Che se incontri Valerio per la Strada, Dalla tua man ti caderà la spada.

*Eug.* Eh non credermi vile a questo segno: Sono così sdegnata, che se innanzi,

Ora

Ora l'aveffi, il core Dal sen gli strapperia.

*Dor.* Eccolo... *Eug.* Chi? *con risa' to*

*Dor.* Valerio, *Eug.* Io vado via...

*Gis.* fermati: non fuggire. Dov'è andato il tuo fuoco?

*Dor.* Vorrà farlo campare un altro poco:

S C E N A V I I.

*Valerio, e dette.*

*Val.* **M** I fo gloria, Madama, Di presentarle i miei rispetti. Seppi che la Signora Eugenia era da lei,

E mi diedi l'ardire

Di venirla a servire.

*Gis.* Sono troppo tenuta a' suoi favori: Si accomodi. *Eug.* (Deh lasciami partire.)

*Val.* Ma voi Signora Eugenia, Parmi che malgradite L'aspetto mio, Valerio Forse dal cor vi cadde? *Gis.* Adesso è tempo Di farlo impallidire.

Mostra i denti. *Eug.* (Ma lasciami partire)

*Val.* Non rispondete? Oh Dio! Sapeffi almen, qual'è il delitto mio,

*Gis.* (Diglielo via... tu piangi!)

*Eug.* Ma lascia, ch'io men vada.)

*Dor.* (Chi dite, vado a prendere la spada?)

*Val.* Ma parlate: ma dite ~~La cagion~~ di quel barbaro rigore.

*Eug.* Perfido, e puoi... ma sappi... (Ah che in faccia all' indegno Non so trovar, come vorrei lo sdegno)

Dovrei punirti ho Dio! Strapparti il cor vorrei...

(Ah che dè sdegni miei

Tu mi difarmi, Amor!)

Perfido, l'odio mio,

Tu sei il mio tormento...

(Ah che mancar mi sento:

Sento, che l'amo ancor,

*parto*  
SCIB

## SCENA VIII.

Gismonda, Dorina, e Valerio.

*Val.* **C**ome i così mi tratta Eugenia mia?  
Qual laberinto è questo? a Gismonda.

*Gis.* Chi vol via dolce, non imbatti agresto. *via*

*Val.* Io non intendo ... Ah bella Dorinetta,

Spiegami almen quai sono.

Di questo enigma i sensi.

*Dor.* Povero ragazzotto.

E' degno di pietà; tanta innocenza

In un Vomo oggi giorno

Mi fa gran meraviglia!

*Val.* Tu mi deridi ed io fremo, e m' adiro ...

*Dor.* Ah! ha! sì sì del semplice.

Voi fate ben la parte.

Ma abbiate un pò pazienza

Che degl' Vomini ho io questa esperienza.

Nel libro del gran Mondo

Ho letto qualche pagina

So l' dote degl' Vomini.

E sò le qualità.

Mirano un bel sembante

Subbito Amore affettano.

L' affanno, sospirano;

Domandano pietà.

Se questo poi non basta

Stan pronte ancor le lagrime;

Nel finger tutta impiegano

La loro abilità.

Di qualche semplicetta

Il cor così guadagnano

Ma spesso poi ritrovano

Chi, beffe se ne fa.

Vi serva pur di regola.

La mia sincerità.

*Val.* Che sù di qual delitto.

Colpevole son io? se un fido core

Così compensi, troppo,

Troppo ingiusto tu sei, barbaro Amore. *parte*

SCS.

PRIMO  
SCENA IX.

Strada con Casa di Corbolone

Corbolone, e poi Valerio che viene dalla detta Casa.

*Cor.* **O** Ra non c'è che di. Sta gelosia,

E si bonora d' uocchie

Sempre mi fanno correre,

Pe ghi de faccia a la lottamma. Via,

Mme son capacetato.

Mogliema è buona femmena,

Io lo lo puorco, io. Mò saglio 'ncoppa;

E le cerco perdono,

Faccimmo pace ... *Val.* Ah disperato io sonò;

*Cor.* ( Gnò? cheito che bò dicere? )

Chisto comm' esce dalla Casa mia! )

*Val.* Non sò che far. La (mania mi divora.

*Cor.* ( No sò ll' uocchie? song' io o è l' mmaiora? )

Ma va chià; non corrimmo:

Che può sapè? vediamo

D' appurare lo fatto. )

signor mio ..

*Val.* Che pretendi? *di mal garbo!*

*Cor.* Io niente affatto.

V' aggio visto arrostuto, e mme credea,

Che ve stesse a ferrano

Mo ncè vò, quà descenzo, a buje decenno;

E nò a li Cane

*Val.* Ah quanto pagherei,

Se potessi verlar l' ultimo fiato.

*Cor.* E perchè nò? nce stà masto Donato?

*Val.* Buon Uomo, io son perduto.

*Cor.* Pover ommo! E peccchè.

*Val.* Perchè una Donna

Più di me stesso amata,

Senz' alcuna ragion meco è sdegnata,

*Cor.* Oh caso orrendo! E cheita

Forse sta ccà? *Val.* Qui, qui.

*Cor.* ( Buonpò me faccia 'ncanna. )

*Val.* E un colpo atroce!

*Cor.* Oh via. ( Nè? chi lo scanna? )

Siente a mme Core mio

Lassa ire sta briccona, cà lacc'io.

Che

- Che robba è ch'èsto loco.  
*Val.* Io lasciarla? piuttosto lascierei  
 Mille vite per lei.  
 Io lasciar quegli occhietti?  
 Quella grazia, quel brio.  
 Quelle labra adorata...  
*Cor.* Uh! uh! malò. *Val.* Cos'è?  
*Cor.* Niente, soffrate.  
 Amico mio, orzù facce cha chella  
 T'hadato la Gartella  
 Pe no cierto sì Conte.  
*Val.* Per un Conte? *Cor.* Gnòsi!  
*Val.* Ah Donna ingrata!  
*Cor.* ( Mettimo fuoco: forse che riesce  
 A n' nacciso, e nè mpiso,  
 E me levo le sproccole da l' nocchie. )  
*Val.* Dov'è? Dov'è Costui? Già d'ira avvampò  
 Lucciderò.  
*Cor.* Ben fatto, e dalle fermo.  
*Val.* Vedrà, vedrà l' indegno,  
 Come sa lampeggiar la spada mia.  
*Cor.* ( E come trona pò la Vicaria. )  
*Val.* Tutto rabbia, e tutto orgoglio  
 Di colui vendetta io voglio:  
 Del suo sangue nero, e sozzo  
 Questa spada fumerà,  
*Cor.* ( Votta sciorte: accòssi pozzo  
 La ntorcetta mia stutà. )  
*Val.* Deh tu, Amico, al caro bene  
 Natta intanto le mie pene:  
 Dille ancora, che a me spetta  
 Il suo Cor, la sua pietà.  
*Cor.* Porzi ch'èsto aggio da fa?  
 ( Quando và, che la ntorcetta  
 Manco mo se stuterà ) *parte Val.*  
 S C E N A X.  
 Corbalone, e poi il Conte.  
*Cor.* C He dice, Corbolò? fi tu lo puorco?  
 Gnerndò, si tu lo ciuccio.  
 Ma che? mo saglio 'ncoppa, e li verizze. u  
 Signore, Signore, addò te 'mpizze?

Con

- Con.* Entro in questo delubro,  
 Per offerir devoto  
 Gl' incenz del mio Core al mio bel nume,  
*Cor.* Tu che noe unite? .. chià? .. *Con.* Siete voi  
 Un Ministro del tempio? forse  
*Cor.* Che menèsta? che dice? Patron mio,  
 Parlammo a forse n' tendere:  
 Uffia chi è? *Con.* Vn Conte.  
*Cor.* ( Zitto: chisto è l' amico.  
 No Madamma è de gusto.  
 S'ha fatta na provitta  
 De froncille cecate, ch' è n' orrore.  
 Ma pigliammo pace. )  
*Con.* Ma voi chi siete? *Cor.* Io?  
 N' amico largo de la Casa *Con.* Dunque  
 Conoscete il marito del mio bene?  
*Cor.* Sì, ma de vista. *Con.* Sento,  
 Che sia una bestiaccia.  
*Cor.* Me l' ha ditto chiù d' uno.  
 ( Chisto a lo manco me lo dice n' faccia. )  
*Con.* Ma poi tiene una Moglie, ch' è un boccone  
 Da leccarsi le dita.  
*Cor.* Gnorsi è lo vero: è proprio saporita.  
*Con.* E quella Caterieta?  
*Cor.* Oh! Quella è un capo d' opera!  
 Cassese, serviziente... *Con.* E' vero: appena  
 Le dissi, che bramavo  
 D' esser il cicisbeo della padrona...  
*Cor.* Ch' essa ve' ntro lucette aniplo fatto?  
*Con.* Certo. *Cor.* Che bona figlia! ( Ah ca mo  
*Con.* Orzù troppo ho ciarlato. ( schiatto )  
 Vado sù, vado sù...  
*Cor.* Va chiano, aspetta...  
*Con.* Voi avete bel tempò, ed io ho fretta!  
*Cor.* Ah giutto, apre, o mo scasso...  
 E comme? .. io mo .. bonora .. e po' me dice  
 Lo Marchese Sputazza,  
 S C E N A XI.  
 Il Marchese, e detti.  
*Mar.* C He? che? che?  
*Cor.* C Lo malanno te vatta a te, o a mme,  
 Ah

## ATTO

Auh no palo de ferro,  
No sciammaro, na scala.::  
*Mar.* Ma che cos'è? sei matto?  
*Cor.* E non bide la porta ch'è nzerrata;  
E io stò da fora? *Mar.* E buffa, buffa, buffa:  
*Cor.* E schiaffecce de fronte, fronte, fronte.  
*Mar.* Ma chi fù che ferrò? *Cor.* Serraje lo Conte:  
*Mar.* Oh! Non lo credo. *Cor.* Io mo mme scannaria  
*Mar.* Mia figlia è carta bianca:  
E un panno lino uscito di bucato:  
*Cor.* Eh sienteme, Papà, cà stò schiattato,

Siente a mme: fa comme vssia  
Fosse a mme, che steva ccà.  
Scenne un bello, arrassofia  
Cò na taccia 'nzanetà.  
Sbruffa, sbatte, e repetea:  
Ahi che affanno! Ohi: ohi: che pene:  
A sto schioppo a sta tropea  
Comm'aguante: si Marchè?  
E Vssoria pò se nne vene  
Co che che? che che? che che!  
Comme Comme? no mme ntiene?  
Sente appriesso: se ne vene  
Pò no brutto linto, e pinto,  
Teppe teppe, trafe diato,  
Se varrea, e resto fora:  
Chesto mò va buono nè?  
Mmanco 'ntiennè? e che mmalora  
Si Marchese, fa che nc'è?  
Ntra nuje ditto 'nconfedenzia,  
S'io son Ciuccio, Voscellenza  
E'chiù ciuccio affaje de mo.  
A buje, squirate, sà che ve dico!  
No ve nzorate pe caretà:  
Ca cheste diavole de nuje aute Vommenè  
Co zeppe, e zappe, rechieppe, e tappe,  
Ne fanno stuppole, ne fanno gliommere,  
Nce pallottejano, ch'è na pietà. *via*  
*Mar.* Senti quì... dove vai?  
Questa bajata mi hà stonato assai. *lo segue.*

SCENA

PRIMO  
SCENA XII.

*Gismonda*, *Eugenia*, *indi Dorina*, e poi il Conte  
*Gis.* Sarà Eugenia, vedrai  
Un grottesco bizzarro. *Eug.* E chi è costui?  
*Gis.* Un buffon da Comedia: un certo Conte  
Che appena jeri per la prima volta  
In finestra mi vide.  
Che subito l'onore  
Mi diede, d'alloggiarmi nel suo Cor.  
*Eug.* Oh che graziosa bestia!  
*Gis.* Egli si fa chiamare delle Donne  
L'amabile carnefice.  
*Eug.* Oh Caro! Ah ah ah!  
*Dor.* Signora e qui d'appresso  
Il terremoto del femineo sesso:  
*Gis.* Che venga. *Con.* Mia Regina.  
Al trono del tuo merito ti prostra  
L'ornamento maggior dell'età nostra.::  
Ma che rimiro, oh Dei! Quai scimitarra  
Spaccò per mezzo il Sole,  
Che in due parti diviso,  
Illumina due Mondi di bellezza!  
*Gis.* E' tutta tua bontà *Egu.* Sua gentilezza.  
*Con.* Ma ritornando al centro  
D'onde partito son: mia cara Dea, a *Gis.*  
Sò che mi adori, ed io  
Nel mio core assegnando  
Cento piccole stanze a cento Belle,  
A te, Venere mia,  
Assegnai, nota ben, la galleria,  
*Gis.* Grazie, mio Nume. Ed io  
Dalle bomba de di quegli occhi tuoi  
Bombardata la rocca del mio petto,  
Prigioniero d'amore  
A te presento incatenato il Core,  
*Con.* Ed io nel padiglione  
Della mia grazia vincitor l'accolgo.  
*Eug.* (Che sciocco!) Ah! Ah!.. *Con.* Cos'è!  
*Eug.* Nel vasto Mare  
Del gran merito vostro  
L'agitato Naviglio

Della

Della mia libertà vedo in periglio;  
*Con.* Non ti avviliti: per ora  
 L'ancora puoi gettar della Speranza.  
*Dor.* Cos'è? misere noi, ..  
 Il Padrone, il Marchese  
 Battono il portongin da disperati.  
*Gis.* Ma chi fù quella bestia,  
 Che chiuse l'uscio? *Con.* Io Sourana mia,  
 Ma ci è forse pericolo?  
*Dor.* Ma quanto! Uh! Come buffano...  
*Gis.* Corri ad aprire. Oh Dio!  
*Eug.* Ma vedete che imbroglio!  
*Con.* Ajutami, Durina, io fuggir voglio.  
*Gis.* Ma, come? *Eug.* Dove? *Dor.* Piano:  
 Fate celi: che hoga Donna Eugenia  
 D'esser la vostra Amante,  
 E voi di lei l'innamorado, ed ecco  
 Ogui rischio suanito.  
*Eug.* Non dici mal; *Gis.* Tacete mio Marito.

## S C E N A X I I I

*D.* Corbo, e il *Mar.*, indi *Valerio* indisparte, e desti  
*Cor.* **E**ccolo là.. Che dice?  
 Aggiò mò tuorto? *Mar.* (Sangue di una  
 Ora vedrai chi sono.) rana!  
*Cor.* Fa fango: cca stong'io.  
*Mar.* Gismenda.. *Gis.* Signor Padre... le bacio la  
*Mar.* Bh eh, eh, eh... (mano)  
 E voi, e voi... *Con.* Comandi...  
*Mar.* Obbligandissimo: con cerimonia  
 Del resto... basta. Servo divotissimo.  
 (Che ti pare? nel caso) a *Corbo* lone  
 Mi tò, salire la mostarda al naso?  
*Cor.* (Cancaro! Voscellenza  
 E' na bestia feroce. *Mar.* Son terribile.  
*Cor.* Oh caspita! Se vede,  
 Che la Marchesa Madre,  
 Qu'nn'era prena del Marchese figlio,  
 Ebbe golio de vallere,  
 Po figliaje la Maressa,  
 E fece Voscellenza, ch'è n'allesta, )  
*Mar.* Che che? che che?)

Cor.

*Cor.* Non serve a fa la vcccola.  
 Ossia, se une vò (co no che che?)  
 E cca la muorta accise  
 S'hanno da paliare pe no mese,  
 Ma mò parl'io )  
*Val.* ( Qui voglio  
 In disparte offeruare,  
 Qual sia d' Eugenia il core )  
*Dor.* E qui Valerio... *Eug.* Or giova a vendicarmi  
 ( Questa finzione mia, )  
*Cor.* Nè? schiattamurto, uffa  
 Che uò da cchà? *Con.* Io? Nulla.  
*Cor.* E bà a malora,  
 O te sconceco n'uocchio... *Gis.* Olà villano!  
 Che rozzezza è la tua? Ah signor Padre...  
*Eug.* Caro Signor Marchese, mi rincresco,  
 Che sta nato per me questo disturbo.  
*Mar.* Come a dire? *Eug.* Sappiate,  
 Ch'io qui venni col Conte  
 Per dar parte all' Amica  
 Del già conchiuso Matrimonio nostro;  
*Val.* ( Ah spergiura! ) *Cor.* Papocchia.  
 St' mpilo... *Mar.* Taci, birbo.  
*Cor.* Ma chisto llocco...  
*Eug.* E' l' idol mio.  
*Val.* Crudele, Con trasporto si fa avanti a  
 Ed è questa la f. de  
 A me giurata tante volte, e tante?  
*Eug.* L'infedele tu sei. *Val.* Tu l'incostante;  
*Cor.* Vò ch'iano: tutte due  
 Non vi site spiegate pè Moglierema?  
*Val.* Quanto mai di Madama  
 to con te favellai?  
*Con.* Quando di questa Dama  
 Feci con te parola?  
*Cor.* Uh faccia mia!  
*Val.* Tu menti. *Con.* E per la gola  
*Gis.* Vi dirò sequire bene.  
 Qui ne stava io povorina  
 Pastorella innocentina,  
 Sola, sola a passeggiar,  
 Venne

## ATTO

Venne lui, oibò fù que'lo  
 Anzi lei, ma non gridate,  
 Quelgi occhiacci, che mi fate  
 Già mi stanno ad imbrogliar.  
 Ma Melchina, ah più non siete  
 Quel Papà, ccsì bonino,  
 Che amoroso mi chiamava,  
 Ragazzina viene quì  
 Io correva, e vi baciava  
 Quella mano poi così.  
 Papà mio vi ricordate,  
 Ch' io correva, e vi baciava  
 Questa mano poi ccsi.  
 Non gridate, non battere  
 Ch' ora tutto vi dirò!  
 Cosa sia saper volete.  
 Questo è quello, ch' io non fo!  
 Ah' si accende più di sdegno  
 Il mio cor si è già smarrito:  
 Donne mie per un Marito  
 Quanto abbiám da palpitar.  
 S C E N A X I V.

*Eug.*, *Dor.*, *Sorb.*, *il Mar.*, *Val.*, *ed il Con.*  
*Mar.* Briccone, che ti pare?  
*Cor.* Papà, papà, e non mme stà azucare.  
*Dor.* Povera Padroncina!  
 S' io fossi nè suoi panni, cospettaccio.  
 In bella Compagnia,  
 Non vi farei più dire la bugia.  
*Cor.* Ah' mpela .. *Eug.* Ma se siete  
 Troppo in discreto. Andiamo, idolo mio,  
*Con.* Vengo, nouello Atlante  
 Un Cielo di Bellezza sostenendo ..  
*Val.* Ferma, o ti passa il core ..  
*Eug.* Io lo difendo.  
*Mar.* Piano, olà: che diamin fate?  
 Questo questo disfidate:  
 Chi vi offese è questo quà.  
*Cor.* Tu che mbruoglie? e che arraccoglie?  
 Si vo fere a capozate,  
 Io son lesto; eccome cca,

Val,

## PRIMO

*Val.* Quegli, quegli è il mio nemico:  
*Eug. Con a 2* Vedi, vedi quale intrico!  
*Val.* Che facciamo?  
*Eug.* Chè pretendi?  
*Eug. Val. Con. a 3* Questa è troppa crudeltà.  
*Mar.* Ma il nemico, mio Padrone,  
 Torno a dirvi, è questo quà  
*Cor.* (Stà a bedè che scoppolone.  
 Succellenza hà da provà.)  
*Val.* Sia chi sia, vogl' io vendetta.  
*Mar.* Prendi tu questa faetta.  
*Cor.* Stipa mò st' annetta recchia:  
 Non fa chiovere, Papà.  
 O che giorno si apparecchia:  
 Che tempesta ci farà! *partono*

*Galleria guarnita di mezzi Busti al naturale  
 sopra pedestalli.*

*E Vestiti alla Turca,  
 Gismonda, e Dorina.*

*Gis.* **M** io rido come matta:  
 Più bella la scenetta  
 Non si potea sperar.  
*Dor.* La strada da tenere  
 Con il Patrone è questa:  
 O ch'egli dovrà bere,  
 O che dovrà affogar.  
*Gis.* Ma che? forse non l'amo?  
*Dor.* Ma se quel suo è un ramo.  
*Gis.* Forse non son onesta?  
*Dor.* Ma se patisce intesta.  
*Gis.* Che ingiusta gelosia!  
 Che ingrato sospettar!  
*Dor.* Non più malinconia:  
 Lasciatelo cantar.  
*Con.* *Conte, e detti.*  
 Piangete, o Femmine: pregate amore  
 Che delle Grazie qui salvi il fiore  
 Il primogenito della beltà.  
*Gis. Dor. a 2* Che cola avete? perchè fuggite?  
*Con*

- Con. Donne piangete: udite, udite.  
Valerio è meco tutt'ira, e sdegno,  
E se mi ammazza, di Amore il regno,  
Donne mie care, con me cadrà.
- Gif. Con. a 2 Ohimè che intesi! Miseri noi!  
Dor. ( Vò farvi ridere: Partite voi ) a Gif.  
Gif. Io da Valerio vuò d'ira accesa.  
a 3 Pietoso amote, da te difesa  
Sia questa gemmma di rarità, *vta Gif.*  
Conte, e Dorina.
- Dor. Cospetta! Vien Valerio  
Con. Oime! Scappo di qui...  
Dor. Fermatevi, che giusto  
Viene il Patron di lì;  
Con. Misero me! Dor. Fingete,  
D'esser un mezzo butto  
Di questi che vedete.
- Con. Eh che farò così?  
Dor. Coperto qui starete.  
E poi si penserà.  
Con. Ah dove mi ha condotto  
La mia fragilità!  
Dor. Zitto: non fate motto.  
Con. Presto per carità.  
Dor. ( Il povero merlotto.  
E' in gabbia, ah ah ah.
- D. Cor. con un servo, ed il Con. situato da  
Statua coperto con un panno.
- Cor. Guè, silenzio: nc' è pe tè  
No sebetto pe sciacquà.  
Spoglia chisto, e bieffe a mmè,  
E poi chiantame tu llà.  
Dinto ccà la siè schefice  
Tiene Siggio co l' Amice,  
E co st' uocchie, e co' stercchie  
Voglio meglio le cofecchie  
De sta' mpefa mò appura.  
St' auti Turche via scommoglia,  
E arravoglia pò da ccà.
- Con. ( Par che intesi un certo chè. )  
Cor. ( Mamma mia, che bedo nè! )
- Con

- Con. ( Quel fantaccio par che movasi! )  
Cor. ( Chella Statola se fricceca! )  
Con. ( Si discorre! Oimè che palpito! )  
Cor. ( Ah ca parla! Oimè che triemmolo! )  
Con. ( Che boccaccia! )  
Cor. ( Che brute' uocchio! )  
Con. ( Non ho fiato. )  
Cor. ( Mo sconocchio. )  
Con. ( Io son' ito: son spedito :  
Cor. ( a 2. Ah che il Diavolo qui c'è. )  
Io, sò ghiuto, sò spedito:  
Ah lo Diavolo ccà nc' è. )  
*Il Marchese col suo spadino in mano, e Valerio  
con un pistoletto.*
- Mar. Dov'è quel geloletto?  
Val. Chì sa? qui stasse il Conte...  
Mar. Se lo ritrovo in petto...  
Val. Se lo ritrovo in fronte.  
a 2. Un forno li farò:  
Cor. ( Vi ch'auto guajo è chisto; )  
Con. ( Vedete ch'altro imbroglio. )  
Mar. Ma qui verrà quel tristo,  
Val. a 2. E qui l'aspetterò.  
Con. ( Si, si, voglio ajutarmi...  
( a 2. Lascia questa arma quà  
{ a 2. Mò vedo de farvarme...  
Con. Lassa chest' arma ccà...  
Mar. a 2. Misericordia... ajuto...  
Val. a 2. Il Diavolo qui stà  
Cor. a 2. Mò è tiempo de scappà.  
Con. a 2. Or tempo è di scappar  
Con. Indietro Satanasso...  
Cor. Berlocco, fatt' arasso...  
Con. Che? Cor. Gnò?  
Con. Sei tu? Cor. Tu si?...  
Te, birbo; aguada, Con. Guardia;  
Guardia...  
Giaconda. Eugenia, Dorina e detti,  
a 3. Cos'è? che tu?  
Va, Soccorso... sappiate...  
Mi palpita il cor.
- Mai

Mar. Quei buffi... guardate...  
Si movino ancor.

Donne a 3. Oh bella! Sognate?  
Che vano timor,

Val. Son ombre sfregate:

Mar. a 2. Son State ve dannate,  
Un diavol cred' io  
Che incorpo gli entrò.

Donne a 3. Scoffiamoci, ch Dio!  
Più sangue non hò.

Gis. Bisogna spezzarla...

Val. Mar. a 2. Bisogna brugiarla...

Gis. Eug. Dor. a 3. La Casa nettata!

Mar. Val. a 5. Così resterà.

Cor. ) a 2. ( Vi ch' aura frittata  
Succede mò ccà, )

Con. ) ( Vè ch' altra frittata  
Succede ora quà. )

Gis. Olà Servi fracassate  
Quelle Statove che son là:

Cor. Ah, brieconi non menate:  
Eccellenta per pietà.

Eug. Mar. Val. a 3. Come il Conte!  
Mio Marito! Val. Ah poltrone...

Gis. Ah Villano...

Mar. Dch fermate: andete piano.  
Gis. Se voi fate qui rumore,  
Qualche ciarla sul mio onore  
La calunnia smaltirà.

Eug. Dor. Val. a 6. Zitto, zitto: è verità.

Cor. Mar. Con

Tutti.

Come quel Ruscelletto,  
Se altr'acqua in lui si mesce,  
Torbido fieme, e cresce,  
Torrente poi si fa.

Così da labro, in labro  
Cù cù s'ode un sussurro:  
Poi forza vè prendendo  
La ciarla vè crescendo.

Fin

Finchè come un tamburro  
Si sente strepitar.  
Silenzio, e cheti cheti  
Non diamo agl' indiscreti  
Motivo di spalar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.  
SCENA I.

Segue la Galleria

Dorina, il Conte, e poi Valerio

Dor. E' Uero: io fui cagione  
Del mal che avvenne quì, non ebbi tempo  
Di avvisar la Padrona.

Con. E intanto manco' pecco,  
Che qui si recidesse il più bel fiore  
Del giardino di Amore:  
Eh che quì non si burla: vado via...

Dor. Ma che viltà è la vostra! Finalmente  
Valerio e' un Uomo, come siete voi...

Con. Che Valerio, e Valerio?  
Io Valerio vorrei,  
Che stasse quì, per dargli sul mostaccio...

Val. Che cosa? Con vn bacio, ed un gentile abbrac-  
Servitor vostro... Val. Frema (cio  
Non più mi fuggirai. ( Il prende per un braccio

Con. Ma che diavol vi feci? in che mancai?

Val. Tu d' involarmi ardisti  
Il cor di Eugenia, e sei il mio rivale,

Con. E questo, Patron mio, è tutto il male?  
Io ve la cedo, e addio...

Servitor vostro Val. Questo

Non basta a mè. Tu devi  
Or ora uscir da questa Casa, o ch' io...

Dor,



30  
Dor. Ma troppo ne volete. padron mio!

Con. Dorina, chiedo scusa:  
Ha ragione l'Amico. Alfin si tratta  
D'una rivalità, e per Eugenia  
Vedi ben, che questi occhi  
Non sono bagattelle. Vado via...

Dor. Fermatevi. (E potrete  
Abbandonar Gismonda?)

Con. (Ma se questi è una bestia furibonda.)

Dor. (Fate così: dategli qui parole  
Per un altro momento,  
Ch'io correrò intanto ad avvisare Eugenia,  
Perchè subito venga  
A togliervi d'impaccio. (Con. (E resto solo?)

Dor. Non dubitate: io qui ritorno a volo. parte

SCENA II

Valerio e il Conte, indi Eugenia, e Durinda

Val. Ebben da quella casa  
L'Vuoi tu sgombrare, o no?

Con. Caro Amico, dirò:  
L'amor mio per Eugenia  
E' un' impostura, basta...  
Sia detto fra di noi, Donna Gismonda  
E' quella, che il mio Core  
Si prese a forza dall'eburneo Scigno  
De la mia Pudicizia.

Val. Indegno col mio ferro  
Sostengo, che mentisci,  
E che Villanamente di Gismonda  
L'onore oltraggi. Vieni... Con. Ma cospetto!  
Voi siete incorreggibile!

Non si sa, come diavolo pigliarvi.  
Ma piano un poco: Siete Cavaliere?

Val. Io sono un' Uomo onesto.

Con. Non altro? e quanto è questo,  
Scusi Vossignoria,  
Io non posso avvilir la spada mia:  
(E Dorina non viene.)

Val. Non più ciarle: o mi siegui,  
O qui ti passo il core.

Con. (Zitto: mi suggerisce

Io

SECONDO

31

Intanto rischio un colpo eroico Amore.)

Val. Che facciamo? Con. Son pronto.

Val. Andiamo... Con. Oibò: qui voglio  
Del tuo sangue imbrattarmi,

Val. E ben: come tu uvoi. All'Armi...

Con. All'Armi.

SCENA III.

Con. B A... ih... queste stuccate:  
Para se poi tu qui

Val. Queste tue spampanate  
Non temo Ba... Ba... ih...

Con. Tò questa cavazione:

Val. Ma non fugir poltrone!

Con. Botta diritta ah... ah...

Val. Sopra ti sono già.

Con. Ah! non gli dar di dietro!

Val. Qual tradimento indietro!

Con. Sei Morto, Eug. Che fù mai,

Quai grida io sento quà?

Dor. Spade, che avvenne mai?

Con. In singolar cimento

Valerio disfidai,  
E la sua spada, o cara,  
In voto appendo all'ara  
Dell'alta tua beltà.

Eug. Chè amante valoroso!

Dor. Che spadaccin valoroso!

Eug. Dor. Uedetelo, un po quà.

Val. E' questo un impostore.

Che inganno, oh! Dio, che ombascia!

Eug. Taci, quel tuo rossore,

Dor. a 3 Perfido Traditore!

Con. Dice la verità.

a 4. La rabbia, ed il dispetto

Val. Mi stanno tormentando

Eug.

Dor. a 3 Lo stanno tormentando!

Con.

a 4. E lacerato in petto!

Val. Il Cor mi sento già.

Sif. Dor, Con, a 3 Il Cor si sente già:

SCENA

Eugenia, e Valerio

*Val.* **D** Unque sì vil mi credi,  
Che al paragon dell' armi  
Io ceder possa al Conte?

*Eug.* Sò, che ti sfiede a fronte.  
E la tua spada à piedi miei depose:

*Val.* Ma con inganno. *Eug.* Taci:  
Non parlare d' inganni, e dove mai  
Puo ritrovarsi un core  
Più perfido del tuo, e ingannatore?

*Val.* Io capace d' inganni! Ah dimmi almeno  
Il mio fallo qual' è? *Eug.* Teco non voglio  
Maggiormente garrir. l' aura superba  
Siegui pure a goder del Campidoglio:  
Quella ch' oggi qui spira,  
E' troppo vil per un illustre Eroe

*Val.* Ma qual mistero asconde  
il tuo parlar? ti priego  
Meglio a spiegarti

*Eug.* E meglio ora mi spiego.  
Son limpide, e belle  
Nel Gielo le Stelle;  
Ma il Sole, se splende,  
Oscure le rende.  
Perchè la sua luce  
Di ogni altra è maggior.

Così per vivace  
Più rara bellezza:  
Quel volto che piace;  
Poi perde vaghezza.  
Nè il cor più seduce  
Ne desta più amor.  
Crudel, i miei detti  
Rifletti, ma trema.

Quell' ira ch' estrema  
Mi bolle nel cor. *Parte*  
*Val.* Geloso è l'idol mio, nè la cagione  
Della sua gelosia mi vuol scuoprìre:  
Questo è un crudo morir, senza morire: *parte*

SCE

Camera

Gismonda, e Corbolone, ed il Machese:

*Mar.* **F**igli. ascoltare: ognuno potrà dirvi;  
Io vi son Padre, ma non basta. *Quelli*  
Che parlan sviscirati, come io parlo,  
Sebbene fossero cento

Cento faranno i vostri veri Padri,  
Ma due le vostre Madri, e chi vi dice,  
Che più di due nè aveste,  
Figli, badate ben, bugie son queste;

*Cor.* Genitore, che dici?  
Sì no mostro de scenza. e non te mettono  
Nzienne coll' auti mostre  
Dinto a na carafella d' acquavita?

*Mar.* Son dotto, è vero. *Cor.* Eppure  
Chi ve vede, ve piglia  
Pè na cocozza fracita,

*Mar.* Eh figlio caro, l' uomo  
Non si misura a palmo.

*Cor.* Sì Uoscienza è piezzo  
Da mesurarze co na mezzacanna,  
(Ma comm' è ciuccio.) *Mar.* Or io

Parlando a voi con vera ripienza...  
*Cor.* De stommaco? dieta, o ditto ncanna.

*Mar.* Dico, di amor paterno.  
Vi consiglio a lasciar tanti contrasti,  
Che dove ci è la Guerra, non ci è pace;  
Questa è sentenza. *Cor.* Cancarus!  
Ogne sentenza vostra, arrassofia  
E' na sentenza della Vicaria.

*Gis.* Io per me, Signor Padre,  
Mai non gli dò motivo di disgusto:  
L' amo, l' adoro, e sono  
La pecorella sua, ed egli il mio...

*Cor.* Zitto, ca già te' ntenne che fongo io!  
Ora si vuò sta' mpacce cò Mariteto,  
Dinto a la casa mia  
Non ce voglio nesciuno...

*Gis.* Voi fate. io vengo appresso a  
Maritino mio caro: io già vel dissi;

Che

- Che son la pecorella, e voi... Cor.** E torna  
A giocare a bastune:  
Eh lassa core mio sti paragune.
- Mar.** senti figlio, che un Conte  
Tratti tua Moglie è onore per la Casa!
- Cor.** Mille grazie: il sì Conte  
Se ne pò ire a spasso  
Co l' auti Conte al Melo: io faccio passo:
- Gis.** Ma questi tuoi sospetti,  
Marituccio mio bello,  
Son tanti schiassi al mio decoro. **Cor.** Schiassi!  
Che dici, oh Dei? per te anima mia,  
Una sarcena ll' ora nce vorria.
- Mar.** Che che? che che? **Cor.** Oh! E quando  
A scive a scaticare?  
E che bolive, Papà mio schiattare?
- Ma.** Ma se tu... ma se tu... **Cor.** Or' abbrevia-  
Chello ch'è stato, è stato. (mo  
Da mò rinnante Uscia vò fare chello,  
Che Mariteto vud'?
- Gis.** Ma se... *In questo punto viene in  
disparte il Conte, il quale fa degli inchini a Gismonda  
che fortivamente gli corrisponde, con riverenza.*
- Cor.** Non servono  
Ste leverenze, che me faje... Vattimmo  
Ncopp' addò tene. Uscia... e n' auta vota?  
Mò me vota lo canchero.  
Ca tu t' accide a spr emmere cetrangola,  
Co' mmico nce lo pierde...
- Mar.** Fà il suo dover con suo marito: brava.
- Cor.** Tu che dice? Mò chesta nc' arrepassa.
- Mar.** Come? **Cor.** La vi, la vi..  
Ha calata la capa, e ha ditto sì.  
Lo bi, sì nc' arrepassa?
- Mar.** Gismonda! **Gis.** lo non sò nulla;  
Mio mariro ha sbagliato.
- Cor.** E che bonora songo quà cecato?  
Ora fusto abbreviammo:  
Vienetenne co' mico a spassiare  
Abbaschio a lo Giardino,  
P' accordà nfra nuje due sto violinò.
- Gis.**

- Gis.** Io sono pronta: andiamo...  
**Cor.** Tocca a me, tocca a me: con sua licenza...  
**Cor.** Non c'è de cchè... patrone Voicellenza...  
**Mar.** Che Cavalier compito!  
**Cor.** E lo malanno che te vatta 'nfaccia...  
Come! Bonora... mò le dò de mano.  
**Mar.** Dove Diavolo vai e sta qui, villano.

Dove corri? dove vai?  
Non ti muovere di quà:  
Non conosci quale onore  
Quel Signore qui ti ha fatto:  
Sciocco, sciocco: matto matto...  
Non ne sai di civiltà.  
Va tua Moglie a passeggiare:  
Corre un Conte, e l' accompagna...  
Oh che onore singolare!  
Oh ch' eccesso di bontà!  
E tu nato alla Montagna  
Ti quereli, e l' hai a male?  
Animale, animale!  
Dissoner della Città!  
Prendi, o figlio, il mio consiglio!  
Sanfason, e libertà. *parte.*

## SCENA VI.

- Cor.**, indi **Gis.**, che ritorna, e poi **Dor.**, e **Val.**
- Cor.** **A** l'ò, non è chiù cosa d' aguantare.  
Panzetta mia preparate a schiattare:  
**Gis.** Son quì, Marito mio... **Cor.** Oh mia diletta!  
Si tornata assai priesto.
- Gis.** Sono stata col Conte  
Aspettandovi in Sala fin' adesso;  
Credendomi che tu venivi appresso.
- Cor.** Sproposito! E te pare.  
Ch' è ora chesta d' allummà la torcia?  
E' ghiurno ancora,
- Gis.** Insomma uvoi creparmi?  
Sarai contento: creperò. **Cor.** Bugiarda?  
Tu pazzie **Gis.** Lo vedrai
- Cor.** Che buò vedere e quant' arrive, e mpizze?  
Non

Non sò fatte pè mme ste contentizie:

*Gis.* Che tiranno!

*Dor.* Signora, Don Valerio  
È quì che vol parlarvi. *Cor.* Venga venga!  
Favorisca... si accomodi...  
Gnè? portate al Signore  
Ciocolata, Caffè, acqua tufania...  
Sanfason, libertà. Io vado via...  
( Marivole, v'aggiust'io no scienza mia,

*Val.* Che stravagante umore!

*Gis.* Sono i trasporti suoi prove di amore,  
In che debbo servirvi?

*Val.* Già mi disse Dorina  
La cagion dello sdegno  
D' Eugenia mia, ma quella  
Che tua rival suppone, è mia Sorella

*Gis.* Romana forse? *Val.* Appunto.

*Gis.* Convienè dissingannarla.

*Val.* Singeratela voi. Io non ardisco  
Di presendarmi a Lei, tanto pavento  
L'ardor dè sdegni suoi

*Gis.* Non dubitate: io parlerò per voi:  
Aspettatemi intanto nel Giardino  
Ch'io calerò con lei.

*Val.* Ah se voi la placate,  
Debitor vi farò de giorni miei. *parte*

## S C E N A V I I.

*Gismonda, Dorina, e il Conte.*

*Gis.* **D** Orina, ascolta. Or io  
Non voglio a mio Marito  
Dare maggior martello,  
Che in vece di guarirlo,  
Noi gli facciamo più perdere il Cervello

*Dor.* Come? E volete voi  
Terminar la Comedia così presto?

*Gis.* Non più Dorina. Il mio dover è questo.

*Con.* Eccomi di bel nuovo  
A idolatrar la sua leggiadra fronte.

*Dor.* Ed eccoci per terzo Rodomonte. *parte*

*Gis.* Del Signor Conte ammiro  
L'onesta servitù, ma il pregherei

Nel

Nel medesimo tempo  
Di non abbarbagliarei in ogni istante  
Colla beltà del tuo gentil sempiente.

*Con.* E' ver pericoloso  
Delle Donne alla pace è il volto mio;  
Io favellando infiammo, accendo il solo  
Girar degl'occhi miei, ma se volete  
Che di mirarvi, oh Dei! Tralasci a un tratto  
Madame perdonè, non posso affatto.

*Gis.* Oh, troppa gentilezza.  
Voi d' amor mi volete far morire.

*Con.* Coraggio Idolo mio,

*Gis.* Non sò che dire.  
Sento al Core un martelletto,  
Che bussando pian pianico,  
Par che dica il tuo Continò;  
Bada ben, ti tradirà,

*Con.* Ed io sento un' Augelletto.  
Col suo canto figurato,  
Che ti dice il Conte amato.  
Sempre fido a te farà.

*Gis.* L' Augelletto...

*Con.* Il martelletto...  
*a 2* Se m'inganni si vedrà.

*Con.* Sei furbetta.

*Gis.* Amabil sei.

*Con.* Vado, oresto?

*Gis.* Mi confondo.  
*a 2* Non si dà teioro al Mondo;

Che pareggi la beltà.  
Che piacere? Che diletto?  
Circular nel petto io sento;  
Figurandomi il momento

*Con.* Che contento mi farà.

*Gis.* Che la burla scuoprirà. *partino.*

## S C E N A V I I I.

*Dorina sola.*

*Dor.* **V** Uol la Padrona mia, che questa sera  
Furtivamente dal Balcon, che sporge  
Sull'uscio della Casa,  
Da lei si porti il Conte, acciò rimanga

Col.

Col mezzo di una burla  
 Questo matto punito,  
 E render sincerato suo marito;  
 Ma io, se fossi moglie  
 D'un di que li cagnacci sospettosi,  
 In quel altro Paese  
 Lo mandarei crepato in men di un mese,  
 E' una vita assai crudele  
 Per la moglie poverina,  
 Ch'ha da star sera, e mattina  
 Collo sposo a contrastar.  
 Se mai si dasse, se mai vien l'ora,  
 Ch'un Uom seffistico tocchi a me anco-  
 Con un bastone, ma ben pesante (ra;  
 Come un birbante lo vuol buffar,  
 La gran pazienza ci fa crepar.

## S C E N A I X.

Giardino con verdure, e da un lato loggia, che sporge nell'istesso giardino.

*Corbolone, e indi il Marchese, e poi il Conte.*

*Cor.* **Q**Uanno piglie, e l'appure  
 Addò cancaro stanno, e bà le pesca...  
 Jammo da ccà... *Mar.* Ehi... chi...  
 Sai tva moglie dov'è? *Cor.* E Uoscienza  
 L'addimmanne al Marito?  
 Papà, me scannalizzo *Mar.* (Che briccone!)  
 Oh in tempo, amato Conte.  
 Hai veduto mia figlia?

*Con.* Qual bracco il piède io movo,  
 La cerco, la ricerco, e non la trovo,

*Mar.* Cospetto! mi dispiace...  
 Compatisca... chi sà... qualche faccenda...  
*Con.* Oh! Non importa: attenda.  
 Passeggerò... Ma chi... chi... con il Signore  
 Fà il tuo dovere... via...

*Cor.* Papà, vi cà si faccio il mio dovere,  
 Il mio Signore se ne torna 'nzeggia,

*Mar.* Che che?... *Con.* Eh ch'io non voglio  
 Più cerimonie io son presentemente  
 L'anima della Casa.

*Cor.* Ufforia? e chiù priesto no lo straveco.

**CON**

*Con.* Ah, eh quant'è grazioso.

*Mar.* Quanto è birbo.  
 Ma che cos'è quel foglio?

*Con.* Saranno le gazzette...

*Cor.* Le cauzette? 'mmalora 'ncatarottolo.

*Mar.* Ma che cos'è? *Cor.* En' Epitaffio in lode  
 De' vituperj miei.

*Mar.* Eh via birbone, straccia!

*Cor.* Che stracciare?

Io l'aggio d'azzeccare  
 Ncepp' a la porta de la Casa mia,

E co' sto matto lotta:

Legge qui, viannante:

Po spara no vernacchio, e tira 'nnante;

*Mar.* Che baronata! *Con.* Almeno.

Si pò sentir cotesto elogio? *Cor.* E' lesto.

E si è poco, tornate pe' lo ricisto.

Moglierema nostra

Da che me peglije;

Sta Casa pe' molta

No pettene auzaje:

L'amice, e compare

Me zucano... ma...

Non pozzo parlare

Lassateme stà.

Vicino a Madamma

Nfratante stravise

No Conte mazzamma,

N'arrobba cammiste,

Porzi vene à fare

La vateca... ma...

Non pozzo parlare,

Lassateme stà.

Papà senza strille

Po mmiezo a sta tresca;

Si vevonno chille,

Cojeto isso fesca,

E ajuta a tirare

La sciaveca... ma...

Non pozzo parlare,

Lassateme stà.

Parte

SCIB

ATTO  
SCENA X:

*Il Mar., ed il Con: indi Dor., e Val, e poi Gis. es-  
sug. da Ufficiale, finalmente Cor., che spia  
e tutti verranno fuori la Scena secondo il bisogno.*

*Mar.* **E'** Insoffribile! *Con:* E' vero:  
E non venni alle prese,  
Pel rispetto dovuto ad un Marchese.

*Mar.* Ed io non feci un monte.  
Pel rispetto dovuto al Signor Conte.

*Con:* Oh! Grazie... *Mar.* E' mio dovere.

*Con:* Ma a? Oh via... Oh via...  
Con complimenti entrano dentro.

*Dor.* Tant'è: la vostra Eugenia  
Vestita da ufficiale già veniva  
Per assaltarvi in Sala  
Della Romana, ma la mia Signora  
L'ha sincerata, e qui verranno or ora:

*Val.* Cara Dorina, i core  
Mi si ravviva in petto.

*Dor:* Aspettatele in questo gabinetto.

*Mar.* Oh Dorina. Gismonda ritornando  
Dov'è, che non si vede? *Dor.* Adesso viene:  
Signor Conte, in secreto  
Favellarvi degg'io.

*Con.* Son qui, Nenzia fedel dell' Idol mio.  
Con tua licenza... *Mar.* Attenda,  
Che Cavalier di garbo!

*Gis.* Venga il mio caro Ufficiale... oh bella!  
Ti copri il viso? *Eug.* Amica; a dirti il vero;  
Or che tranquillo ho il core,  
Dall' trasporti miei sento rossore.

*Cor.* Oh cancaro! Moglierema *Dal balcone*  
Se 'ncammina porzi pe' la melizia!  
Ah guitta! e Soccellenza tabacchea.)

*Gis.* Signor Padre, oh il piacere di presentarvi  
Questo caro Ufficiale. *Mar.* Oh mio Signore

*Cor.* Ah con la cana perra  
Vò piglià 'ncaggiamento, e mò e' benuto  
Sta mosta d' Ufficiale,  
Pe' mesurarla) *Mar.* Come?

Voi

Voi dunque siete... Oh caro Ragazzotto!  
Che bella figurina!

*Cor.* (Sciù: puorco sbregognato.)  
*Mar.* Ma perchè voi... *Gis.* Entrate

In questo Gabinetto,  
Ed il tutto saprete... *Mar.* Andiamo dunque.  
Ma cattera! Voi siete *ad Eug.*  
Una galanteria!  
Abbracciela per mè, Gismonda mia.

*Cor.* Ah bona voglia! Arrcbbba *dal Balcone*  
Reputazione, come!.. E buje... mò sciear...  
E ne faccio na' zerta,  
La Forza craje mattino  
S' ha, da chientare abbascio a sto Giardino!

*Eug.* Oh bella! Tuo Marito,  
Dalla Loggia spiando,  
M' a creduto dauvero un Militare;  
V' è pericolo... Oh Dio...

*Gis.* Non dubitare.  
Prendi, o cara un' altro amblesso

Te lo do di tutto cor;  
Con un bacio a te professo  
Un costante, e vero amor.  
Tu sorridi? ah quel risetto  
Da che nasce appieno intendo;  
Ben ravviso, ben comprendo:  
Il tuo giubbilo qual' è.  
Alme belle, innamorate  
Se bramate esser contente,  
Osservate, state attente,  
Imparateleppa me. parte, e seco *Eug.*

SCENA XI.

*Dor.* indi il Mar., e Val e poi Cor. con schioppo, e  
finalmente tutti, come richiede la Scena.

*Dor.* L' Conte è re la rete. *Pel Balcone*  
Ti verrà quetta sera

A trovare il suo bene, ma il disgraziato  
Non sa qual complimento gli è stipato.

*Mar.* Dorina: dov'è il Conte?

*Dor.* E' tra questi viali: e la Signora?

*Val.* Stà qui coll' Idol mio,

Do

*Dor.* Son terminati i guai?  
*Val.* Sì, l'ide al Ciel.  
*Dor.* Me ne rallegro assai.  
*Val.* Or se vi pare, per diverse strade  
 Andiamo noi a rincontrare il Conte.  
*Mar.* Benissimo, mi piace.  
 Che sappia il tutto, e che facciate pace. *viano*  
*Cor.* Corbelone, mò vò,  
 Manco na gatta ne' ave da restà.  
 Sango, sango bonera!  
 Chillo stallone de Papà le dice.  
 Abbracciatillo, ed essa  
 Ciacchete vase, e stringeture... sango...  
 Sango... ma zitto: vene  
 Chella lanza spezzata de lo Conte,  
 Precipiammo da chillo... or annevina,  
 Mò che mme fà apprenzione?  
 Chilostò, che ha da fare lo focone, si nasconde  
*Cor.* Ah canaglia... Si muorto...  
*Con.* Misericordia *Cor.* Panza 'nterra...  
*Con.* Ma come *Cor.* Panza 'nterra...  
*Cor.* Ecco ( Son fritto )  
*Cor.* Non te muvere, cano, ca r'arosto:  
 E n' avimmo uno, stammoce a lo 'mpuosto,  
*Val.* Non trovo il Conte, ed io  
 Lungi dall' Idol mio viver non posso...  
*Cor.* Arreto, ca t'abbampo...  
*Val.* Ma come... *Cor.* Panza 'nterra...  
 Miettete llà... *Val.* Oh Dio! *Cor.* Non pepe-  
 Ca faccia, anema gotta, (tare  
 Duje Capune tarvate che a na botta.  
 Aub sciorte, e che fattia,  
 Se assommasse mò ccà  
 Chill'auto annetta Puorto de Papà...  
*Mar.* Che che? che che? *Cor.* Ah puorco...  
 Panza 'nterra... ca r'ardo...  
*Mar.* Che che? *Cor.* Non c'è che che...  
 Panza 'nterra... *Mar.* Cospetto...  
*Gis.* Ces'è? con chi gridate?  
*Cor.* Ah canaglia si muorta...  
*Gis.* *Dor.* a 2. Ah non tirate.

*Gis.* Ah fermate... ojmè... son morta...  
 Che destino è questo mio!  
 Fida sono, eppure, oh Dio,  
 Sembro rea d'infedeltà.  
*Cor.* Ahù maumma, fede storta,  
 Core d'Urzo 'mpetenato:  
 Chillo parmo de soldato,  
 Che abbracciate, addove stà:  
*Val.* L'Uffiziale... *Cor.* Zitto lloco...  
*Dor.* E' colui... *Cor.* Zitto cisferra...  
*Con.* Ma quel tal... *Cor.* C'è faccio fuoco.  
*Mar.* Ma se quello... *Cor.* Panza 'nterra!  
 Ve ne fruscio, ve messo,  
 Si ve scappa n'auto i.  
*Gis.* Ah qual'astro iniquo e reo  
 Per me splende in questo dì!  
*Dor.* *Mar.* ( Vedi, come un zebdeo.  
*Con.* *Val.* Palpitare ci fà qui.  
*Cor.* Che faccimmo? Va parlanno  
*Tutti.* Venga, venga col malanno.  
 L'Uffiziale, che stà lì.  
*Eug.* Che bramate, Padron mio?  
 L'Uffiziale, che cercate,  
 Avvitarelo, son io  
 Questo chiasso, che cos'è?  
*Cor.* Gnò che bedo! Donna Eugè!...  
*Gis.* Via sparate Marituccio.  
*Eug.* Che aspettate?  
*Ma.* *Con.* *Val.* A 3. Giuccio, giuccio...  
*Dor.* Fate fuoco, for Padrone.  
*Eug.* Ecco il petto...  
*Mar.* *Con.* *Val.* a 3. Bestialone.  
*Cor.* Appio tuorto: carrecate:  
 D'abuffà mo'tocco a mè.  
*Mar.* Ah melenso, briccone, malnato,  
 Panza in terra a me tocca ora quà.  
*Cor.* Si ma, ma... sì Marchele va' chiano  
 Chi m'ajuta pe... pe... caretà...  
*A 6.* Non sparate pietà: panza in terra:  
 Qui vendetta di te si farà.

Cor. (Auh! no chiuovo, no spiro, na sterra:  
Auh! na mazza, na vreccia addo stà?)

## SCENA XII.

Cor. da una parte, Val., ed Eug. dall' altra,

Cor. **M**O è tiempo d' allippate...

Val. Dove dove?

Cor. A sarvà sto pellicione,  
E a ghiremenne spierfo  
Addò me vota la desperazione: *parte*

Eug. Ma pnò darfi una testa  
Pù starvolta di questa?

Val. E' stravagante assai, ma son per altro

Le stravaganze sue

Prove di Amore Eug. Adagio:

Se mai vi cade in mente,

Di darmi prova egual del Amor vostro,

Signer marito amante,

Rinunzio al vost' o amor da quest' istante,

Val. Non paventar; d' oppormi

Al tuo piacer non oferò giammai

E tu la Legge al mio voler darai

Quei vezzosi e begli occhietti

Quegli amabili Labretti

Sol mi debbon regolar.

Non sia mai per mia sventura

Che mi venga congiuntura

Da pererti far sdegnar

Quanti quanti in vece mia

si direbbero felici!

Deh venite cari amici

Meco insieme a giubilar,

## SCENA XIII.

Eugenia, il Marchese, ed il Conte. indi Gismonda

Mar. Sangue di Caracalla!

Faccia a terra a un Marchese;

Con. Faccia a terra ad un Conte! *Passegiando*

Eug. A dirvi il vero,

A me treman le gambe tuttavia.

Con. Ben mio, tu vuoi, che io voli questa sera

Pipistrello di Amor sul tuo Balcone.

Ma

Ma se poi questa bestia

Di tuo Marito...

Gis. Eh non temere: ei deve

Sortir di Cala; e poi un vero Amore

Non sà, che sia timor e.

Con. ( Vedete che imbarazzo. )

Or tù già il sol trabocca.

io vado a prepararmi idolo mio:

( Aiutami Fortuna. ) a ddo.

Gis. Addio.

Con. Nò cara non temer

Scgetto l' amor mio all' amor tuo

Sempre sarà. D' oppormi

Al tuo piacer non oferò giammai

E tu la legge al mio voler darai

Questo core a te mio bene

Serberò sempre costante

Nè languire un sol istante

Nel mio ten vedrai l' amor

Qual piacer qual gioja in petto

Incendar di già mi sento

Fra l' amore e fra il contento

Giubilar mi sento il cor.

## SCENA XIV.

Gis., Eug., ed il Mar., indi Dor., e Val.

Gis. **C**ARA Amica, la Notte

E' già vicina. e il tempo

Si fa molto cattivo.

Andaimo sopra. Eug. Andiamo.

Dor. Piano un poco: qui vien vostro Marito

Gis. Or vado ad incontrarlo:

E voglio a modo mio capacitarlo:

Eug. Fa pietà veramente, Val. Almen guarisse.

Dalla sua frenesia;

Dor. Lo spero, ma la mia

Licenziata preveggo.

Mar. Non dubitar, Dorina: io ti proteggo.

Gis. Credimi pur. te solo adoro. Questi.

Di cui eri geloso.

E di Eugenia lo Sposo. *Ritornando con Cor.*

Gis.



*Gif* A quegli ho preparato un certo scherzo,  
 Che servirà per dimostrarci, ch' egli  
 E' stato a mè vicino,  
 Per l'uso che si fa d' un Burattino.  
 La notte è già avanzata,  
 Andiamo sà, che parleremo. Vnito  
 Con mio Padre, e Valerio tu dovrai  
 Con graziosa vendetta  
 Il sparato calar della burletta.  
*Tutti* Andiamo dunque. *Con.* Jammo gioja bella  
 E acconciame na vota ste cervella. *Partono.*

## SCENA XV.

*Città, colla Casa di Cor. da un lato, e balcone praticabile*

## NOTTE.

*Il Con con un Uomo, che porta una scala.*

**O** H che Notte tetra, e bruna!  
 Oh che aria intorbidata!  
 Raggio alcun non v' è di luna:  
 Tutto spira intorno orror,

*Ghi?* Checchino, qui la scala  
 Cheto cheto appoggia bene  
 Ecco, o Nicè, che a te viene  
 Il tuo Tirsi, il tuo Pastor.

*Con.* *il Mar. e Val. accappottati, ed il Con sul bal. Servi*

*Cor.* Chiaro. Chiaro... senz' apprietto  
 Aggnattamoce. mò ccà,

*Mar.* Oh che bujo maledetto!  
 Tre cadute ho preso già.

*Val.* Ma chi là, s' egli è venuto,  
 Gira il lume un poco in quà,

*Cor.* Zitto zitto: ch' è tagliuto,  
 Vi la scala, che stà' llà.

*s 3* Se la burla, rietce bene  
 Oh che rider si farà.

*Con.* Se il mio Bene qui non viene,  
 Oh che guajo il mio farà,

*Cor.* Ora iusto dammo fuoco:

Ah Mariuolo, che faje lloco? *al Con.*

*Val* Chi va là? *Mar.* Ardon... *Cor.* Chi viva?

*Con.* ( E' la Ronda che dirò. )

*Con.*

*Cor* O respunne, o che n' auliva  
 Te la siente 'nfronta mò.

*Mar.* Io già sparo. *Con* Non tirate;  
 Signor Sbirro riverito.

*Cor.* Meno abascio sto vestito.

*Con.* ( Sono ladri! Qimè, che fò? )

*Mar.* Presto, o sparo, malandrino...

*Con* Ecco il sacco, e il giamerghino...

*Val.* La tua Spada, ed il Cappello...

*Cor* Vi cà chiove, Marioncello:

Vuò fa prietto sì, o nò?

*Con.* Oh che notte trillà, e nera?

*Cor. Mar. Val. a 3.* Oh che pioggia! andiamo via...

Buonanotte... buona sera...

*Con.* Il malan che il Giel vi dia...

*Li 3.* Se comanda Compagnia.

Quando spiove, auer la può.

*Con.* Maledetto sempre sia

Quello stral, che mi piagò.

Cortile, con due Balconi in prospetto, chiusi dalle  
 sole Vetrate. Alla frequenza de' lampi si vede il  
 Conte, che al di fuori de' sudetti balconi va in quà;  
 e là difendendosi dalla pioggia siegue forte tempesta  
 con grandina, e Saette, e l' orchestra intanto con una  
 strepitosa sinfonia esprimerà la tempesta medesima:  
 Terminata questa, verranno nella Scena

*Gi. Eug. Dor. ed il Con che si vede i vetri del Balcone;*

*Eug. Dor. a 2.* La burla è assai sonora:  
 E' cosa da contar. )

*Gif.* ( Vedetelo lì fuori.  
 Seguite il mio parlar. )

Amica il Conte amato  
 Duvea da me venire:  
 Ma sì barbaro, l' ingrato  
 Deluse il mio sperar.

*Con.* Son qui... non ti sdegnar...

*Eug.* Ma fo se la tempesta...

*Gif.* Non è ragione questa...

*Dor.* Ma fuerse qualche tuono...

*Gif.* Nò più, non lo perdono.

*Con.* Son qui, bell' idol mio:

Apri.

## A T T O

- Apri per carità,  
**Donne a 3** Come! Voi qui! Oh Dio!  
 Che bella fedeltà!  
**Eug.** Questo è di amore eccesso...  
**Con.** Ottimo: aprite adesso,  
**Dor.** Quelle son poi ferite,  
**Con.** Ottimo: via, aprite.  
**Gis.** Che nuoto, e dolce affanno...  
**Con.** E aprite col malanno;  
 Aprite per pietà.  
**Donne a 3** Entrate, si tirraano,  
 Di nostra libertà.  
**Gis.** Che vedo! **Eug.** Ch'è stato!  
**Dor.** Voi mezzo spogliato!  
**A 3.** Ma come! Perché?  
**Con.** Dai ladri, mie care...  
 Non posso... parlare...  
 Nè reggermi... in piè...  
**Gis.** Oh Dio! Che mi dite!  
**Eug.** Destino briccone!  
**Dor.** Fuggite, fuggite  
 Che in Casa il Patrone  
 Di novo è tornato  
**A 4.** Più caso spietato  
 Di questo non vè.  
**Cor., il Mar., Val., Servi, e detti:**  
 ( Che sà chella cantimplora )  
**Eug.** ( Mezzo muorto stà li fuora )  
**Cor.** ( Via lo tiesto nuje facimmo,  
 Ca volimmo pò dormi. )  
**Mar. Val. a 2** ( Siamo pronti: eccoci qui. )  
**Cor.** A dò stà stò Conte 'nzogna?  
 Già sapimmo che stà cca?  
**Donne a 3** Oh che orribile menfogna!  
 Oh che nera falsità.  
**Mar. Val. Cor. a 3** Qui stà il birbo, e qui bisogna  
 Attacciarlo, tacche, tà *entrano*  
**Gis.** Conte mio, deh vi salvate...  
**Con.** È la Scala dove stà?  
**Eug. Dor. a 2** Dal balcone via saltate.  
**Con.** L le gambe Ninfe amate,

Chi

## S E C O N D O

- Chi di nuovo me le fa?  
**Cor., il Mar. e Val.,** che ritornano, con armi, e  
 sorprendono il Con, che resti col Capo fuori dell' Ape-  
 tura del vetro, le Donne fingono smarrimento  
 e trattengono quelli.  
**Con. Mar. Val. a 3** Alto là.. Ma Sei morto Co. Appara  
**Val. Figlia...** **Mar.** Acchiappa...  
**Val. Tira...** **Cor.** Spara...  
**Le Donne a 3** Piano... Oh Dio! per carità...  
 Il mio pianto, il mio dolore,  
 Deh vi desti almen pietà.  
**Cor. Mar. Val. a 3** Che magio... Che stupore!  
 Il mio sdegno dove sta!  
**Cor.** Ah pietà di questa testa,  
 Che una testa eguale a questa  
 Pompeano nò, non hà,  
**Gis.** Non più: sù via ucite.  
 Ecco i vestiti vostri.  
 Di voi diletto e spasso  
 Preso ci abbiam finor!  
**Con.** Che sento! lo son di fasso!  
 Oh mio tradito amor!  
**Gis. Eug. Dor.** Di un Cicisbeo ridicolo  
**Cor. Mar. Val. a 3** Così si premia il cor.  
**Con.** Io men' appello, o perfide,  
 Al tribunal di Amor.  
**Gis.** E ben caro Marito,  
 Della mia fedeltà sei più dubioso?  
**Cor.** Il più felice or son d'ogn' altro sposo.  
 T U T T I:  
 E frattanto stretti, stretti  
 Dai lagami degli affetti  
 Sempre in festa, e in allegria!  
 Ci vogliamo noi Amar.

FINE.

74192



*[Faint, mostly illegible text, possibly musical notation or a list of entries, appearing upside down or mirrored.]*

FINE